

Lunedì della Ventiduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Prima Lettera ai Tessalonicesi 4, 13 - 18

Luca 4, 16 - 30

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente, unica fonte di ogni dono perfetto, infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome, accresci la nostra dedizione a te, fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura.

2) Lettura : Prima Lettera ai Tessalonicesi 4, 13 - 18

Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.

Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

3) Commento ³ su Prima Lettera ai Tessalonicesi 4, 13 - 18

• **Quanto è difficile ricordarsi che non siamo immortali, viviamo sempre come se tutto fosse sempre uguale ed eterno.** Così non è. **Quando muore qualcuno veniamo scossi profondamente, le nostre fondamenta tremano.** Dove ho posto le mie fondamenta? Se sulla sabbia crollerò, se sulla roccia la mia casa resterà salda. Certo che se noi cristiani prendessimo veramente sul serio la nostra fede, la fede in Gesù Cristo, la nostra roccia, nulla potrebbe scuoterci. Qui san Paolo diventa decisamente coraggioso.. nell'esortare chi ha perso qualcuno a non essere triste. Non so se riuscirei a rivolgere le stesse parole. **Paolo sfida il cristiano a credere veramente nella resurrezione.. a fare quel salto che fa superare la disperazione.** Sembra che la differenza la faccia la speranza, dice infatti al versetto 13: «*perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza*». Ma la speranza in cosa? nella vita eterna? nella resurrezione dei morti? Ma noi a mala pena capiamo cosa significhi che i morti risorgono, e facciamo fatica ad immaginarci cosa ci sia dopo la morte.. La Parola di oggi ci raggiunge, arriva dritto al cuore.. e con un messaggio chiaro rassicura, convince, pacifica e conforta. **La speranza è nel Signore Gesù Cristo morto e risorto.** Lo stesso Signore già presente adesso nella nostra vita, lo stesso Signore che accorre quando lo invociamo, lo stesso Signore di cui siamo figli adottivi. Ognuno di noi ha un caro morto.. il Signore ci parla: «*i morti risorgono!*» Per credere a questa Parola e non essere più tristi come gli altri che non hanno speranza, dobbiamo aumentare la nostra esperienza con Gesù. Dobbiamo raccontarci a vicenda quando e come il Signore è entrato nella nostra vita durante la giornata, aumentare la familiarità con Gesù, far crescere la nostra fede e quindi la speranza in Lui. E quando non lo vedremo e faremo fatica a credere in Lui, dobbiamo confortarci a vicenda, dobbiamo cioè farci forza l'un l'altro, perché il mondo è forte e affascinante, ma il Signore ha già vinto.

• **Oggi questo brano ci ha ricordato l'importanza di non rimanere nell'ignoranza riguardo alle verità di Dio. L'ignoranza delle verità bibliche ci farà del male.** Può portarci ad essere tristi, o a mancare la gioia e la pace, o può spingerci a cadere nel peccato e in qualche eresia. Possiamo evitare tutte queste cose con un impegno di crescere sempre nella conoscenza della verità, usando i mezzi che Dio ci ha dato, e poi camminare in quella verità. Per quanto riguarda la morte di un credente, è triste per le persone vicine a lui, perché sentiranno la sua mancanza. Però

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.preg.audio.org - www.aiutobiblico.org

il credente che muore non avrà alcuna tristezza. Avrà l'immensa gioia di essere con Cristo per sempre.

La nostra preghiera è che ognuno di noi possa impegnarsi a conoscere sempre di più le verità che Dio ci rivela nella sua parola, e che poi possiamo veramente vivere alla luce di quelle verità. Dio sarà glorificato, e noi avremo la gioia della nostra salvezza.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 4, 16 - 30

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!>". Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 4, 16 - 30

• Nel Vangelo di Luca l'episodio della predica di Gesù nella sinagoga di Nazaret ha valore programmatico, perciò è tanto più importante capire con esattezza il suo significato. Spesso viene interpretato in modo erraneo, perché si cerca di imporre al testo di Luca la prospettiva del passo parallelo di Marco e Matteo, mentre l'orientamento di Luca è diverso.

Luca lo vediamo distinguere chiaramente due tempi contrastanti in questa visita alla sinagoga di Nazaret. In un primo tempo Gesù legge una profezia di Isaia e la dichiara adempiuta, perché lui stesso sta predicando l'anno di grazia annunziato dall'oracolo profetico. La reazione della gente di Nazaret è quanto mai favorevole: "Tutti gli rendevano testimonianza scrive l'evangelista ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca". In un secondo tempo, però, Gesù riprende a parlare citando l'esempio del profeta Elia e del profeta Eliseo, entrambi autori di miracoli a profitto non di connazionali, bensì di stranieri: la vedova di Sarepta e il siro Naaman il lebbroso. Allora la reazione dei nazaretani si capovolge: "Tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno", al punto di voler perfino uccidere Gesù, precipitandolo in un precipizio.

Come si spiega questo completo voltafaccia? Per spiegarlo correttamente occorre capire i sentimenti dei compaesani di Gesù. Quando dicono, dopo il suo primo intervento: "Non è il figlio di Giuseppe?" non lo dicono con un senso di disprezzo, come negli altri sinottici, ma per sottolineare che Gesù, questo nuovo, ammirevole profeta, è un loro compaesano, quindi appartiene a loro. Il loro atteggiamento esprime una tendenza possessiva. Se Gesù ci appartiene, pensano, deve riservare a noi il primo posto nel suo ministero, deve fare per noi i miracoli! Gesù avverte questi loro pensieri e non li accetta, anzi li denuncia: "Di certo voi mi direte: Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui nella tua patria!". Ma Gesù ribatte: "Nessun profeta è "accogliabile" nella sua patria" ("accogliabile" è la traduzione precisa del termine usato qui da Luca). E Gesù lo spiega con gli esempi di Elia e di Eliseo. **Gesù, cioè, si è opposto risolutamente alla tendenza possessiva dei suoi concittadini e ha richiesto loro una grande apertura di cuore,** li ha invitati ad accettare che egli si dedicasse al servizio di altra gente, che andasse altrove a

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Lino Pedron

compiere i suoi miracoli. Contrastato, l'affetto possessivo si muta in odio violento (tanti drammi passionali si spiegano così; tanto più era forte l'affetto possessivo, tanto più violenta è la reazione contraria).

Se vogliamo essere veramente con lui, lo dobbiamo accompagnare quando va verso altra gente e quindi accogliere le grandi intenzioni missionarie della Chiesa. Soltanto così siamo veramente uniti al cuore di Gesù, altrimenti il nostro è un certo egoismo spirituale, che, per quanto spirituale, rimane egoismo, contrario alla carità di Cristo.

• **Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi.- Come vivere questa Parola?**

Gesù nella sinagoga di Nazareth tiene un'omelia che ha valore programmatico. Leggendo queste espressioni d'Isaia annuncia praticamente che si stanno avverando nella sua persona e che dunque è Lui il Messia.

I suoi compaesani dapprima ne sono ammirati, ma poi – siccome anelano spremere "profitti" dalla sua capacità di far miracoli e Gesù prende le dovute distanze - gli danno contro fino a tentare di ucciderlo.

Quello che oggi m'interessa è **entrare in reale interiore contatto con la persona di Gesù.**

Ecco: qui è detto chiaramente che il suo è un messaggio lieto, non penalizzante; però esige che io nel cuore sia "povero" cioè "distaccato" da ogni possesso.

Il suo è un continuo venire a scarcerarci da quella prigionia che è il nostro "ego", occasione sempre prossima di peccato e soffocamento interiore. Egli viene ad aprirci gli occhi del cuore perché noi possiamo vedere la luce del nostro vivere e del nostro morire nell'abbraccio dell'Amore del Padre, che dà senso alle nostre giornate.

Inoltre Egli apre sentieri di libertà a quel mio facile essere oppresso sia da un rapporto sbagliato con Dio (come se Lui fosse il Padre-padrone-tiranno), con me stesso (come se dovessi vivere di ansie, di paure, di non accettazione della mia realtà), con gli altri (come se dovessi difendermi da loro giudizi negativi, da temuta inimicizia, torti, ecc.).

Ecco: oggi è la verità della persona di Gesù che contatto nel silenzio del cuore, perché mi renda libero interiormente, lieto e pacificato.

Ecco la voce di un antico Padre Erma (II secolo) : *La tristezza, mescolata alla preghiera, le impedisce di salire, come l'aceto mescolato al vino, ne toglie il sapore. Lascia dunque che il tuo cuore sia liberato dalla tristezza e venga rivestito di gioia, e vivrai per Dio.*

• **Gesù si presenta ufficialmente davanti ai suoi concittadini come il profeta inviato da Dio,** applicando a sé le parole di Isaia 61,1-2. Egli sarà il liberatore del suo popolo e di quanti soffrono ingiustizie. A Nazaret la sua manifestazione è ostacolata dalla diffidenza e dalla ostilità degli ascoltatori. **Gli abitanti di Nazaret non lo riconoscono come l'Inviato di Dio, mentre a Cafarnao anche i demoni lo proclamano "il Santo di Dio"** (Lc 4,34). Il vangelo è destinato ai giudei, ma trova accoglienza, già fin dall'inizio, solo tra i pagani.

La liberazione degli oppressi (v.18) è il vangelo per eccellenza. Per Isaia 56,8 il vero digiuno è dedicarsi al servizio del prossimo mediante opere di misericordia tra cui la liberazione dei prigionieri. I "poveri" ai quali è destinato il messaggio del vangelo sono coloro che mancano dei beni necessari, ma prima di tutto della libertà. E' questa mancanza di libertà che li rende afflitti. Ma non basta consolarli, bisogna tirarli fuori dalla loro condizione. Il vangelo annuncia la liberazione da ogni forma di schiavitù, fisica e morale, già in questa vita, prima ancora che nella vita eterna.

Tra la predicazione di Isaia e quella di Gesù c'è uno stacco netto: l'"oggi". Ciò che in Isaia era un annuncio, in Gesù diventa realtà, diventa il presente, l'"oggi" della salvezza. **Il lieto annuncio che Gesù propone ai suoi uditori non è una dottrina, ma è lui stesso.** Egli è la salvezza e la via per conseguirla. La "grazia" (v.19) accordata da Dio agli uomini passa attraverso la sua persona, anzi, è lui stesso. Questa grazia e questa salvezza è destinata ad ogni uomo, prescindendo dalla terra d'origine, dalle condizioni sociali, dalla stessa fede religiosa. L'esempio di Elia e di Eliseo citato da Gesù (vv.25-27) mostra che la salvezza non è destinata solo agli ebrei, ma è per tutti.

Gesù è venuto ad annunciare al mondo un lieto messaggio di guarigione e di liberazione, di libertà e di grazia. I destinatari di questo gioioso messaggio sono i poveri, i peccatori pentiti, gli

oppressi. L'anno di grazia del Signore (v.19) è il tempo del perdono che Dio accorda a quanti si accostano a lui con sentimenti di umiltà e di povertà.

Con il proverbio: " *Nessun profeta è bene accetto in patria*" (v.24) Gesù delinea il suo destino di profeta inascoltato, emarginato, squalificato. Egli prevede fin d'ora l'indurimento del popolo d'Israele e l'elezione dei popoli pagani. Già nella finale di questo brano (vv.29-30) ci si avvia alla sua tumultuosa eliminazione, fuori dalla città, come il vangelo racconterà nel seguito. Il modo in cui Gesù ha scandalizzato i suoi concittadini di allora è identico a quello con cui scandalizza noi oggi. La tentazione di addomesticare Cristo è di tutti e di sempre, ma Gesù non si lascia intrappolare: o si accoglie nel modo giusto o se ne va.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché il popolo ebreo apra il cuore a Cristo Gesù che porta a compimento il piano di salvezza annunciato dalle Scritture ?
- Preghiamo perché la Chiesa, fedele alla sua tradizione, sappia anche oggi promuovere e sostenere iniziative sociali a favore degli ultimi ?
- Preghiamo perché il Signore invii sempre nelle nostre comunità uomini ricchi del suo Spirito, per alimentare la nostra speranza nella salvezza ?
- Preghiamo perché la parola di Dio proclamata nelle nostre assemblee liturgiche ottenga la nostra piena adesione e cambi le nostre prospettive ?
- Preghiamo perché i sacerdoti e i missionari esercitino il loro compito, fortificati dalla grazia divina e dalla preparazione culturale, per affrontare con coraggio il rifiuto e l'ostilità ?
- Preghiamo per i carcerati ?
- Preghiamo perché a tutti sia aperto il regno dei cieli ?

7) Preghiera finale : Salmo 95

Il Signore viene a giudicare la terra.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli.*

*Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.*

*Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.*